

# RACCONTO DEL DAMMA

Racconto breve  
di *Violetta*  
violetta11@virgilio.it

*c2001 dell'autrice*  
*Questo documento è stato scaricato da*  
*[www.pumpkins.it/poetry.html](http://www.pumpkins.it/poetry.html)*

---

---

Quando sei senza orologio le giornate non passano mai, guardi fuori, neve e rami di vento, qualche rumore, nient'altro. Non scorre sempre nello stesso modo, è strano. Quando scrivi non sai mai quello che uscirà fuori ma è un poco come guardarsi ad uno specchio senza preoccuparsi se gli altri vedano; è proprio così una finestra per guardare dentro, libero; adesso invece non ci sono sicurezze regole solo una causa: l'estrema incapacità di fare finta che vada tutto bene. La noia è in affanno, disintegrazione, il perché di questi segni.

Tutto comincia per caso la gente le case gli alberi e poi dei campi d'erba alta di fiori viola sui quali correre infinitamente, dopo ti guardi e sei solo stanca e ancora sola e sai che è tutto uguale non cambia niente non c'è nulla da cambiare, noi stessi, forse...e chi può dirlo. Mischi il giallo e il verde salta fuori il blu: lo vedi che nel turbinio del miscuglio nasce da tutte le altre particelle dei vecchi colori che s'incontrano poi si incollano e non le conosci più alla fine.

Questo è come crescere: tu sei il colore primario che s'incontra si mischia ad altri, alla fine non ti ci sei più a riconoscere. Queste e altre cose si pensano di fronte alla finestra di un cielo piantato di nuvole qua e là come le vigne di questa parti dove trovi qua e lì, senza ordine, ammuffiti ulivi. Mi chiedo veramente se ci sia un programma o un equilibrio sotto tutte le cose, ci provo veramente ma più passa il tempo e non ci riesco affatto; perché andiamo avanti, dove?

Forse sarà l'amore o che altro, ho pensato a lungo la vittoria del successo non mi è mai sembrata tale così ho trovato, ascoltando la mia voce, quello che potrebbe esistere veramente lo sento come una luce o una cosa strana immensa da far paura come quando piccolo il bambino si perde in un bosco sente le voci dei grandi ma non sa vederli, allora piange. Alla fine ecco quello che sono riuscita a capire l'importante non è diventare ma essere qualche cosa, io sono...è bello guardare le nuvole che si stendono sopra, allo stesso modo vorrei stendere i miei pensieri agli altri. Se racconto di uno che voleva avere se stesso allora dico di me.

Arahant, che in lingua parli indica la liberazione da tutti i condizionamenti mentali, era solo, seduto in una stanza larga e vuota come la mente dello sveglio al mattino. Pensava a come poter aprire la finestra che dava presumibilmente sul giardino, comunque Arahant non poteva esserne certo visto che non era mai stato in grado di spostare quella pesante tenda nera di

velluto manipolare la maniglia scostare le persiane aprire il vetro guardare giù, doveva fare un sacco di cose pensava. Decise di fare un giro quella notte così si alzò dal pavimento disteso, dove trascorreva gran parte della sua esistenza, indossò le prime cose che trovò sulla sola sedia che aveva, tutti i suoi indumenti si somigliavano perché erano suoi: strani densi dei suoi pensieri; si bucò il naso e uscì dalla porta, in un attimo era dentro la strada.

Arahant vedeva tanti oggetti lì dietro quella lastra di vetro illuminata, lì si poteva avere dando in cambio qualche altra cosa ma restare a guardare delle cose che non avevano vita, e anche magari poterle fare proprie, che gioia potevano provocare; esaminò i suoi pensieri poi le sue tasche e concluse che non era importante; meglio sarebbe stato capire il meccanismo della finestra. Scomparì da lì coi piedi. Quella ragazza gli sorrise con dolcezza chi poteva mai essere? Quando poi lo salutò Arahant finalmente si ricordò: "Anicca ti trovo bene" "lì dietro c'è qualcosa" "andiamo a vedere qualcosa".

Anicca vuol dire in lingua pali impermanenza ma come tale è una delle tre fondamenta dei fenomeni. Arahant lo sapeva già ma la seguì lo stesso, preso per mano lo portò sulle mura di un castello verticale sulla cima della montagna più alta della città i muri polverosi l'odore fresco di erba e di vecchio, ciottoli appuntiti e cavità d'ombra dove nascondersi dal sole di primavera. "Siamo qui" dissero entrambi con gli occhi ma erano di soffio, volarono per poco ma lì i loro capelli abbracciati

erano infinità. Quando Arahant si ridestò gridò forte "siamo qui" ma c'era solo polvere illuminata da una fessura della trave, l'eco soltanto rimbombò tra le mura e gli tornò freddo nelle orecchie. Era passata non poteva restare lì per molto. La brezza della sera disegnava il viso albeggiava di sole e di bianco il mattino la notte la sera e poi l'alba strano il giorno, pensò.

Portava chili di stanchezza addosso ma continuò il suo giro lo stesso, non aveva voglia del vuoto così si riempì d'aria e continuò a sinistra dove si apriva una strettoia tra le viuzze ammuffite. Tutto quel cammino lo fece trovare dentro un loggiato circondato da porte chiuse finestre cadute e sparse qui e là erbacce e immondizia come fiocchi di neve, sembrava non esserci nessuno. Finalmente un posto buono per raccogliere fiori.... "fermo" si disse in testa, c'era qualcosa che lenta lenta si muoveva e suono di pianto "non aver paura non vedi sono un essere vivente non la morte" "i morti non piangono, non ti vedo esci da lì è buio" l'ombra si dissolse piano da una forma sottile di ragazza i capelli lunghi lisci mani nascoste occhi velati emergeva dall'ombra com'era bella.

"La gioia è una bolla tesoro ci gonfia di ebbra ingenuità, poi scoppia e si perde ovunque nel tempo: Marlene" è vero pensò leggendo il foglio che le tendeva. "come ti chiami?" rispose "DukKna, sofferenza, insoddisfazione ma come tale sono una delle tre fondamenta dei fenomeni" "cosa stavi facendo" la guardò tutta "piangevo sai qui non c'è mai

nessuno. Resta con me qui ti prometto io esisto davvero" era così bella che non poteva portarsi oltre, come una bambolina i capelli scendevano giù attorno al viso. Poi non parlarono più si abbracciarono stretti aderendo si scaldarono era la sensazione più bella che Arahant avesse mai provato stava al sicuro con la sconosciuta che lo riempiva d'affetto gli pareva d'essere nel pancione di quella che un giorno aveva chiamato mamma. "È necessario" "ma credevo restassi" "vado così saprai che vuol dire il mio nome" e scomparve sotto una cassetta di frutta abbandonata.

Arahant non poté fermarla e poi che voleva dirgli? perché era necessario che scomparisse? avevano cominciato a scaldarsi proprio allora. Pianse nel padāvalī di Vidyāpati che teneva tutto nella sua testa:

*Prima lo illudi, piantandogli negli occhi  
Le spade dei tuoi occhi  
E offrendogli una cesta di speranza  
(per questo egli mi ha chiamata, inviandomi qui da te)  
poi d'improvviso, mostri indifferenza  
e fingi di aver dimenticate le tue promesse  
davvero immenso è l'amore che gli porti  
se è evaporato al primo bacio  
smetti di arrossire di finta verecondia  
e torna a godere insieme a lui!  
Non puoi negare le tue lusinghe, fanciulla  
Paga quindi subito il tuo debito*

*Altrimenti il peso di un falso giuramento  
Ti graverà sul capo per il resto della vita.*

Dopo si guardò attorno solo muffa e ragnatele pendenti dagli angoli, era triste essere soli, pensò e lei non c'era. La sofferenza fa camminare in maniera strana, si avanza a zigzag con la testa piegata da un lato i capelli che volano e le braccia ondeggiando come due trecce, alla fine puoi inciampare in qualche cartaccia di strada e ti chiedi il perché dell'insoddisfazione. Arahant arrivò in questa maniera da Anattā che già conosceva bene; lei era la terza caratteristica fondamentale dei fenomeni ossia l'assenza di essenza sostanza cioè di io.

"Sapevo che saresti tornato non poteva non essere così" "posso finalmente vederti in viso?" "non puoi perché non ne possiedo nessuno, ricordi di che sono fatta?" "Certo tu non hai essenza" "ogni cosa è inconsistenza il soggetto non esiste c'è solo il continuo scorrere di fenomeni continuamente trasformanti e così impermalenti, l'io non è il corpo, fisicità, nessuno è in grado di scegliere il corpo che desidera non sono io nemmeno le sensazioni né la percezione, ossia la conoscenza, non si ha nessun controllo su esse. Vedi dunque che occorre guardare con saggezza alle cose le quali non riguardano affatto l'essenza dell'io. Colui che è saggio non resta attaccato al corpo e agli aggregati mentali diventa così libero dalle passioni cioè totalmente libero. Solo oggi ti ho

rivelato questa verità perché hai conosciuto Anicca DukKna Anattā".

Lei gli aprì le braccia invisibili in fondo lo invitava a entrare in lei, nel vuoto, Arahant sentì un grande freddo, ebbe paura, urlò, corse via mentre Anicca lo richiamava per attrarlo "no, non voglio scoprire la finestra lasciatemi in pace.... resterò solo con me non chiedo altro".